



BENI CULTURALI: PROGETTARE PER UNA "UTENZA AMPLIATA"

Non c'è dubbio che la "valorizzazione" degli immobili debba anche tener conto di essenziali aspetti qualitativi degli spazi: l'accessibilità, la fruibilità, il comfort ambientale e la sicurezza del maggior numero possibile di persone.

Fabrizio Vescovo*

L'incontro di oggi può costituire un'utile occasione per aumentare il livello di attenzione dei colleghi e degli "addetti ai lavori" sul rapporto che deve esistere tra la "salvaguardia" dei beni culturali e la loro "valorizzazione". Anche alla luce dei contenuti del Codice dei Beni Culturali non mi pare possano sussistere dubbi sul fatto che la "valorizzazione" degli immobili debba anche ricomprendere alcuni essenziali aspetti qualitativi degli spazi come l'accessibilità, la fruibilità, il comfort ambientale e la sicurezza nei confronti di una "Utenza ampliata". Non si tratta quindi, come semplicisticamente si pensa, di mera applicazione delle norme per i "disabili" (o per usare una dizione ancora peggiore dei "diversamente abili"!)). Si tratta invece di considerare tali aspetti come determinanti per immaginare una progettazione corretta e "responsabile" per ottenere "spazi inclusivi" per tutti. Non solo, quindi, rispettosi di schematiche norme per il superamento delle barriere architettoniche, peraltro cogenti da svariati decenni. Mi interessa in questa sede far emergere un concetto essenziale. Non esistono elementi aprioristici di incompatibilità tra la salvaguardia e valorizzazione degli immobili vincolati ed il loro adeguamento per una fruizione agevole e generalizzata degli spazi. Questo aspet-

to risulta ben evidente anche nel Decreto Ministero Beni Culturali del 28 marzo 2008 che approva le "Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale" (G.U. 114 del 16.05.2008-S.O.n.127). Con una attenta analisi dell'esistente ed una approfondita indagine sui vari eventi e manifestazioni avvenuti nei diversi periodi storici, quasi sempre si possono individuare proposte progettuali che permettono un concreto miglioramento degli immobili stessi mediante opportune opere che consentono di superare gli ostacoli, architettonici o ambientali. Tutto ciò nella logica di voler modificare alcuni "stereotipi culturali" e di individuare un nuovo punto di vista da cui far discendere il "progetto di restauro". Esso deve anche essere finalizzato a perseguire una fruizione agevole del bene vincolato da parte del maggior numero possibile di persone, comprese quelle con disabilità. In particolare nei riguardi degli "Spazi Preziosi". Cioè di quei luoghi, racchiusi o aperti, che risultano particolarmente significativi, a volte unici, sotto il profilo storico, archeologico, ambientale o naturalistico. Questi luoghi "evocano" sensazioni forti e gradevoli per il semplice fatto di essere in essi contenuti, ovvero per la possibilità di partecipare, di fruire di particolari visioni panoramiche, piacevoli sonorità o aromi, che da lì possono essere percepiti. Una nuova visione dell'uomo utente che non attua distinzioni per classi, gruppi o tipologie, e che non si serve di medie statistiche come strumento per appiattare e uniformare le differenze.

Per raggiungere questo obiettivo è neces-



ASCENSORI VETRATI ALL'INTERNO DEL COLOSSEO

sario operare un corretto “trasferimento delle conoscenze”, tecniche e psicologiche, mediante l’informazione, rafforzata da una positiva dose di “emozione”. La necessità di adeguare gli immobili ai requisiti di accessibilità, (vedi prescrizioni contenute nelle L. 118/71, L. 13/89, L. 104/92, DPR 503/96, DPR 380/01- Testo Unico dell’Edilizia, ecc.), mediante il superamento delle barriere esistenti non è certo argomento nuovo. L’occasione può costituire un importante punto di forza per una reale valorizzazione del bene culturale consentendo una più facile “visibilità” ed una migliore fruizione e/o comprensione del sito o dell’immobile stesso. Peralto da nessuno dei citati provvedimenti si può evincere che esista la possibilità di “deroga” alle norme per l’accessibilità quando si tratti di immobili vincolati. Queste prescrizioni hanno lo stesso livello di “cogenza” di quelle per la salvaguardia degli immobili. La qualità ambientale e la salvaguardia dei valori di documentazione storica, a fronte di più o meno specifiche esigenze, interessa tutti i cittadini con le loro differenziate esigenze ed aspettative e non già le strutture edilizie in se stesse. Quasi sempre si possono individuare ipotesi progettuali, anche mediante “soluzioni alternative”, che consentono di mitigare e superare gli ostacoli architettonici o ambientali. Occorre però modificare alcuni “stereotipi culturali” e

individuare un nuovo punto di vista da cui far discendere il “progetto di restauro”. Questo deve anche essere finalizzato a perseguire una agevole fruizione del bene vincolato da parte di una “utenza ampliata”. Cioè del maggior numero possibile di persone. Una nuova visione dell’uomo “utente” che non attua distinzioni per classi, gruppi o tipologie, e che non si serve di medie statistiche come strumento per appiattare e uniformare le differenze. L’obiettivo è importante e complesso. È necessaria perciò una costante opera di informazione ed approfondimento della tematica. Fortunatamente, al proposito, esistono oggi svariati esempi positivi di adeguamento e di “buone prassi” che riguardano significativi beni culturali come il Colosseo, il Campidoglio, i Mercati di Traiano, Villa d’Este a Tivoli, ecc. In conclusione sembra arrivato il momento di andare oltre l’assuefazione (negativa) alla non corretta applicazione delle leggi in vigore. Occorre diminuire la “distrazione” nei confronti delle reali esigenze di una consistente fascia di popolazione (sono in rapida crescita le persone molto anziane!). Impegniamoci tutti a trasformare i “vincoli” in utili “pretesti ideativi” ed in migliori opportunità per una più responsabile progettazione.

**Architetto, Direttore Master “Progettare per tutti senza barriere”- Facoltà di Architettura Valle Giulia, “Sapienza” Università di Roma*

MUSEI VIRTUALI

Valorizzazione dei Beni Culturali tramite le nuove tecnologie: l’esempio del progetto del Museo della Via Flaminia Antica.

Marco Di Iorio*

Lavorare alla realizzazione di un museo virtuale è una esperienza unica sia sul piano personale che su quello professionale. Si tratta, infatti, di un lungo e articolato processo che coinvolge una serie estremamente eterogenea di professionalità: architetti, archeologi, botanici, fotografi, musicisti, sceneggiatori, webengineer, grafici, esperti di comunicazione e informatici, solo per citarne alcuni. Le specializzazioni vanno dal project management alle ricerche di archivio, dal rilievo tramite DGPS, stazione totale e laser scanner alla fotogrammetria e fotomodellazione, dalle riprese video alla modellazione, al texturing e all’animazione tridimensionale avanzata.

Questo ramo della ricerca scientifica costituisce un enorme campo di sviluppo di nuove professionalità legate tanto al mondo del virtuale, quanto a quello dei beni culturali. Ciò vale ancor di più per un paese come l’Italia, dall’immenso patrimonio di beni artistici, talvolta ancora da scoprire e valorizzare, che costituiscono una risorsa inesauribile di opportunità di lavoro, oltre che di divulgazione, con un comprovato indotto turistico “di ritorno” sia sui siti stessi che sui musei.

Il museo virtuale, infatti, non si pone come un mezzo alternativo agli strumenti tradizionali di divulgazione e musealizzazione, bensì è un potente e coinvolgente canale di comunicazione, ulteriormente a disposizione per la fruizione e la divulgazione dei beni culturali. A prova di ciò, va evidenziato che il museo virtuale mantiene un legame strettissimo con il sito reale, anche quando quest’ultimo risale a migliaia di anni fa. Chi ha operato